

# I «tesori» delle diocesi svelati dalle tecnologie

*Un progetto Cei per la classificazione degli archivi*

DI ANDREA GUALTIERI

**C'**è una porzione di storia della Chiesa conservata nelle diocesi, nelle sedi provinciali degli enti ecclesiastici, persino nelle parrocchie. È nascosta nei registri, rinchiusa negli archivi. Schedata e classificata, magari, ma costretta comunque a una dimensione locale. E invece legando fra loro i frammenti della vita ecclesiale si può provare a riscoprire una trama che intreccia le origini dei grandi personaggi o che collega le esperienze di comunità distanti fra loro. La chiave è offerta dalle nuove tecnologie. E da un progetto destinato a sfruttarle a fondo. Si chiama CeiAr per evocare il committente - la Conferenza episcopale italiana - e la missione legata appunto all'archiviazione. Ci si lavora dal 2004, quando 13 archivi diocesani, distribuiti su tutta la Penisola, vennero coinvolti dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici (Unbce) in una fase pilota per testare il software e limare i dettagli dell'impostazione. Ora il contatore delle adesioni ha toccato quota 204: 125 sono archivi delle diocesi e altri 79 provengono da differenti enti ecclesiastici. La prima a sposare il progetto è stata la diocesi di Civita Castellana, il 4 ottobre di sette anni fa; la più recente è stata la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, il 20 giugno scorso. Di recente, a Roma, è stata organizzata una giornata di

formazione dedicata proprio agli ultimi che si sono aggregati: c'erano 12 operatori provenienti da tutta Italia. Il mese precedente erano stati formati altri 13 neo iscritti. Si va avanti così, con un ritmo che prevede ogni due-tre mesi l'opportunità di immergersi nel progetto: ai delegati che partecipano all'incontro viene illustrata la finalità di CeiAr, spiegato

il meccanismo tecnico e la modalità di utilizzo del software. E poi ci sono sempre manuali e servizi di assistenza on line e per telefono, forum e sessioni di e-learning per l'apprendimento a distanza. Anche perché in un progetto del genere la tecnologia non deve essere percepita come un problema ma come una risorsa. E in effetti l'opportunità è ghiotta. Intanto, come primo passo, si può ottenere la ricostruzione virtuale di archivi che nel corso dei secoli si erano dispersi. Poi si potrà pensare a studiare modalità di navigazione dei contenuti che mettano in risalto determinati periodi storici di comunità piccole e grandi, ricostruire legami, ripercorrere vicende, flussi sociali, fasi artistiche con un'ottica capace di abbracciare contesti e territori eterogenei. E in grado anche di mettere in risalto qualche curiosità: «Tra gli elementi che sono stati già censiti ci sono pergamene diplomatiche risalenti persino al IX secolo e poi gli atti compilati in occasione delle visite periodiche che i vescovi effettuavano nei diversi enti della propria diocesi e i registri

provenienti dalle parrocchie sopresse» racconta Francesca D'Agnelli, che sta seguendo per l'Unbce l'evoluzione di CeiAr. In alcuni casi, spiega, ci si è spinti proprio fino a censire e inventariare gli archivi parrocchiali di determinate diocesi. O, ancora, a recuperare un lavoro fatto in precedenza per adeguarlo ai parametri necessari per la banca dati comune di CeiAr. È successo

ad esempio a Bergamo, dove le 389 sorgenti di dati parrocchiali organizzate nel 1997 sono state integrate nel progetto e potranno ora essere aggiornate on line. «Negli archivi storici diocesani ed ecclesiastici in genere è conservata una parte importante della storia della Chiesa e della nostra comunità» commenta monsignor Stefano Russo, direttore dell'Unbce, definendo «significativo e lodevole l'impegno che molti di questi istituti stanno

mettendo nel fare ordine al loro interno anche attraverso una moderna inventariazione»: «La diffusione capillare nel territorio italiano di questi archivi - afferma - unita al servizio di tanti che vi operano nel nascondimento, costituisce un arricchimento per tutta la nostra società permettendoci spesso di rintracciare le trame di storie che sembravano andate perse». Alla fine del lavoro, ogni documento registrato nel nuovo sistema dell'Unbce viene descritto con un dettaglio analitico e con un sommario, con l'indicazione di metadati su titoli, indici, elementi cronologici e con i riferimenti alla localizzazione e alla tipologia di supporto fisico, oltre alla relazione con la scheda descrittiva dell'istituto culturale che lo conserva e ad eventuali allegati multimediali: dalle immagini alle registrazioni audio e ai filmati. Non tutto, ovviamente, sarà accessibile da chiunque. A metà maggio Giovanni Silvestri, responsabile del Servizio informatico della Cei ha presentato la prima bozza di un portale che guiderà la navigazione dei contenuti di CeiAr. Entro il 2012 la versione definitiva sarà on line. E potrà partire la navigazione di un patrimonio che è tutto da riscoprire.

**IL CONTESTO**

## Portale unico per i beni culturali

**I**l progetto dedicato agli archivi è una delle iniziative promosse dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici (Unbce). L'obiettivo finale è realizzare un portale trasversale dei beni culturali ecclesiastici (storico-artistici, architettonici, archivistici e librari) che è in uno stato di progettazione avanzato. Si è partiti fra 1996 e 1997 con l'inventario informatizzato dei beni storici artistici (ad ora 214 diocesi su 226, tre milioni e mezzo di schede informatizzate e quasi quattro milioni di immagini). È poi in corso il censimento delle Chiese italiane che prevede una descrizione dettagliata e vede per ora un'adesione di 30 diocesi con 4 progetti conclusi, per un totale di 3830 schede. Inoltre è disponibile un elenco di edifici di culto di proprietà ecclesiastica e dei loro dati identificativi (64.807). Si sta lavorando anche alla catalogazione dei materiali librari (160 adesioni, 92 biblioteche attive, 200mila record). A completare il quadro, l'anagrafe degli Istituti culturali ecclesiastici: 1201 istituti di cui 639 archivi, 347 biblioteche e 215 musei. **(A. Gua.)**